

#10

Anno 16
17 giugno 2020

FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

SANITÀ

**Paure e speranze
per il futuro**

Martina Stefanoni | P2

TECNOLOGIA

**App Immuni
alla prova**

Luca Parena | P3

CITTÀ

**Per una mobilità
sostenibile e sicura**

Nicola Teofilo | P4

AREE VERDI

**Natura e bambini
binomio vincente**

Valeria Tuberosi | P4

GIORNALISMO

**La lezione
di Margaret Sullivan**

Francesca Sorrentino | P5

VACANZE

**In montagna
senza stress**

Valeria Tuberosi | P6

CULTURA

**Gli artisti hanno
bisogno del pubblico**

Nicola Teofilo | P6

TENNIS

**Sonego: "Sogno
le finali Atp"**

Luca Parena | P7

SALUTI

**I giornalisti di Futura
si congedano**

La redazione | P8

Un'estate sul filo del rasoio

Luca Parena, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo e Valeria Tuberosi
Pagine dalla 2 alla 6

INCHIESTA

PAURE E SPERANZE PER IL FUTURO

L'estate che sta arrivando è tanto sospirata quanto piena di incertezze, a partire dalle preoccupazioni per la pandemia

di **Martina Stefanoni**

IN SINTESI

- Necessario rintracciare i contagiati
- Parole d'ordine: individuare isolare e saper prevedere
- In estate non si dovrà abbassare la guardia

Per alcuni "andrà tutto bene", per altri "niente sarà come prima". Da quando il Covid19 è entrato prepotentemente nelle nostre vite, le domande sul futuro si sono fatte più angosciose, le risposte incerte e titubanti. Con l'estate alle porte che di solito preannuncia evasione e divertimento, stiamo affrontando la paura che le cose cambino per sempre, che la normalità non stia affatto per tornare e che dovremo convivere con il virus ancora a lungo. Gli allentamenti delle restrizioni delle ultime settimane hanno restituito agli italiani almeno una parte della loro quotidianità, ma nell'aria aleggia ancora la più grande delle angosce: e se in autunno ricominciasse tutto da capo? E se dovessimo ritornare nel più rigido lockdown proprio ora che ci stiamo riabituando a tutto ciò che quattro mesi fa sembrava così scontato?

Il rischio, va detto subito, c'è. Ma che tipo di impatto avrà sulle nostre vite, dipenderà da come il sistema sanitario sarà in grado di affrontare un'eventuale seconda ondata.

Secondo il virologo Giovanni Di Perri, primario di Malattie infettive dell'ospedale Amedeo di Savoia di Torino, per capire che cosa ci aspetta dai prossimi mesi, dobbiamo guardare a chi ci è già passato: «abbiamo osservato che c'è una tendenza nel tempo a mantenere numeri bassi, ma ad avere periodiche riacutizzazioni sotto forma di focolai. È successo in Corea del Sud, a Singapore, ad Hong Kong e in parte anche nell'Hubei in Cina», spiega Di Perri. «Luoghi in cui, tuttavia, è operante e collaudata una strategia di aggressione delle nuove infezioni che da noi è iniziata da poco e che rimane quindi un'incognita. Bisogna vedere, anche se siamo ottimisti, come andrà da noi la strategia del contact tracing».

Per estinguere i focolai, infatti, è necessario testare tutti i soggetti a rischio. Così, partendo da un singolo caso positivo, si possono rintracciare tutti i contatti che la persona ha avuto nelle settimane precedenti, sottoporre a loro volta tutti al tampone e, in caso di altri risultati positivi, procedere a rintracciare anche i contatti di questi ultimi. E così via fino a quando tutti i tamponi effettuati risulteranno negativi. Questa procedura, come racconta Giovanni Di Perri, è già attiva sul territorio piemontese, e sembra iniziare a dare i suoi frutti.

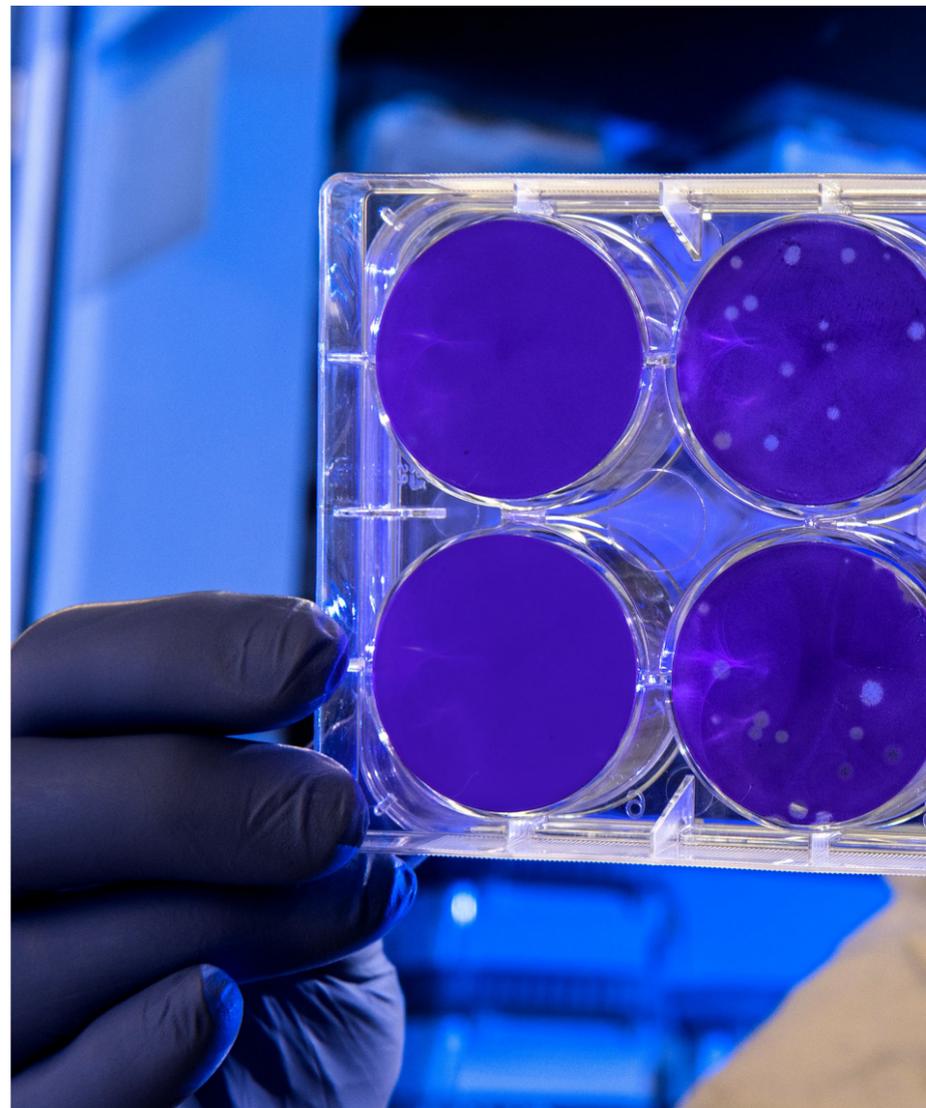
Il tracciamento dei contagiati, però, non è l'unica cosa che è manca-



CREDIT: UNPLASH

ta nei mesi di emergenza passati, ed è fondamentale prendere coscienza degli errori commessi, per non ripeterli più. Secondo il Dottor Roberto Venesia, segretario regionale della Federazione Italiana Medici di Medicina Generale (Fimmg) del Piemonte, è mancata la consapevolezza. «L'errore iniziale è stato pensare che si risolvesse tutto negli ospedali, ma non esiste un'epidemia che si svolge negli ospedali e un'altra che si svolge nei territori. Per troppo tempo non è stata detta una parola sulla medicina territoriale. Noi medici di base ci siamo dovuti attrezzare, ci siamo inventati il triage e le buone pratiche e ci siamo procurati i dpi che non c'erano».

In effetti, in Italia, sono morti 170 medici. Un numero troppo grande per essere una pura coincidenza. Molti erano medici di famiglia, che hanno continuato a fare il loro lavoro senza le adeguate protezioni e senza disposizioni tempistiche. Secondo Venesia, se il sistema sanitario territoriale fosse stato maggiormente potenziato negli anni, con investimenti e riforme ad hoc, forse le cose sarebbero andate diversamente. Oggi, però, qualche strumento in più c'è. Dal 13 maggio è stato firmato un accordo tra la Regione Piemonte e la medicina territoriale per il monitoraggio dei contagi, basato sul modello del "medico sentinella", in grado di valutare clinicamente i nuovi casi



possibili di coronavirus e disporre l'isolamento del paziente e dei suoi contatti prima di richiedere e ottenere il tampone. In questo modo, il medico di base assume un ruolo strategico nell'individuazione e nel trattamento di nuovi focolai.

Quest'estate, comunque, non dovremo abbassare la guardia. Neanche al mare sotto l'ombrellone. Se è vero che il clima estivo sfavorisce la diffusione dei virus respiratori, non si può dire che con il caldo il Covid scomparirà. Ci potranno essere nuovi focolai, e sarà fondamentale riconoscerli e intervenire tempestivamente separando le persone e tracciando i contatti. Una simile possibilità, però, non deve necessariamente blocca-

LA PROTESTA

I medici di domani chiedono più dignità

di **M. S.**

Sono stati chiamati eroi. Hanno tenuto in piedi gli ospedali nei mesi più duri della pandemia, quando i colleghi più anziani sono stati colpiti dal virus. Hanno dato vita alle Usca e sostituito i medici di base. In molti si sono trovati catapultati nel pieno dell'emergenza, senza avere avuto nemmeno il tempo di fare l'esperienza necessaria ad affrontare un momento come quello appena passato. Ora, i giovani dottori, gli studenti e gli specializzandi chiedono di essere visti. Ma per davvero.

A fine maggio, in tutte le piazze d'Italia, migliaia di giovani nei loro

camici bianchi hanno manifestato per i loro diritti e per la loro dignità.

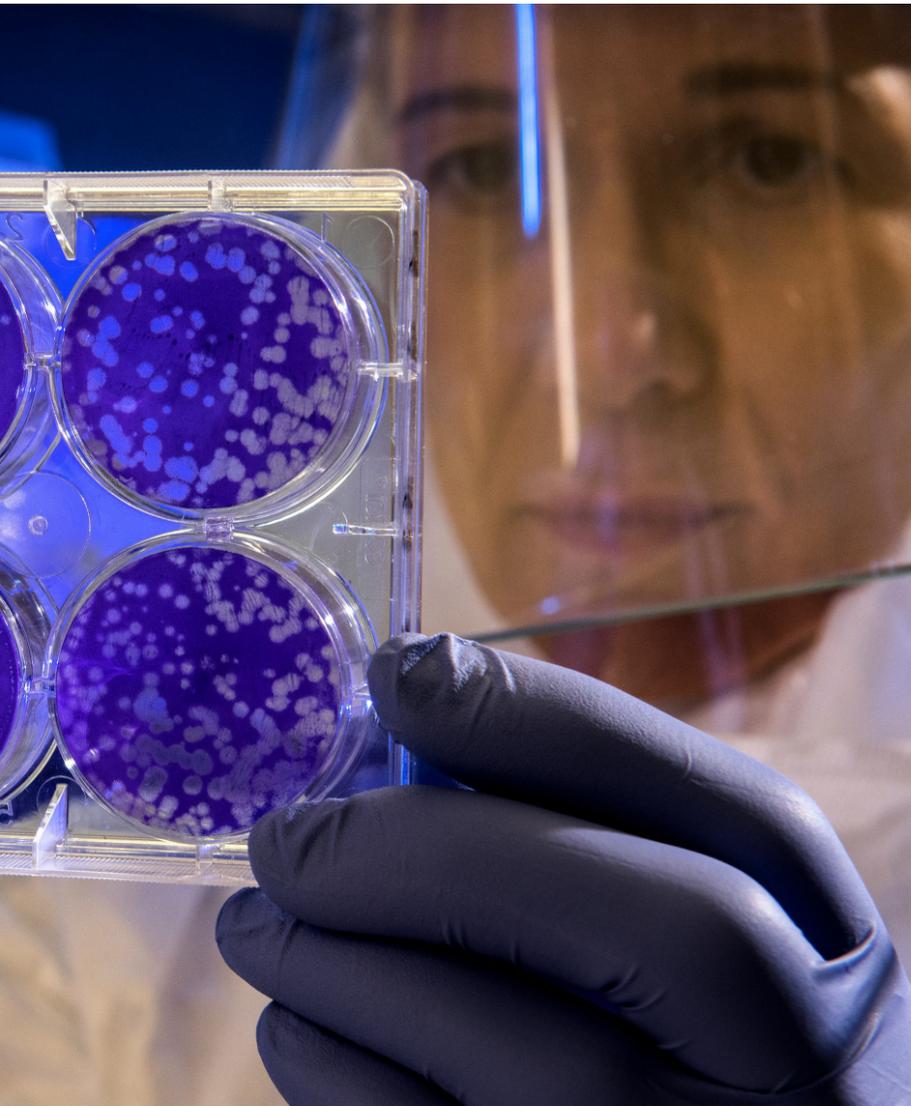
Anche a Torino, in piazza Castello, erano più di cento: «Abbiamo manifestato per l'abolizione dell'imbuto formativo, ovvero la disparità tra il numero dei posti in specialità e il numero dei candidati», racconta Federico Lavagno coordinatore nazionale del dipartimento post-lauream del Segretariato italiano giovani medici. «Quest'anno ci saranno circa 22mila candidati per 13mila posti, quindi solo la metà potrà formarsi».

Con il nuovo decreto rilancio sono stati stanziati nuovi fondi per le borse di specializzazione, ma non sono abbastanza. Per fare fronte alla carenza di contratti nazionali, inol-

“
«QUEST'ANNO CI SONO CIRCA 22MILA CANDIDATI PER 13MILA POSTI QUINDI SOLO LA METÀ POTRÀ FORMARSI»

FEDERICO LAVAGNO
COORDINATORE GIOVANI MEDICI

tre, le Regioni ne finanziano altri con fondi propri, ma il Piemonte è una delle regioni che stanziava meno borse. «Prima della manifestazione abbiamo più volte cercato di contattare la Regione - continua Lavagno - ma il nostro appello è stato accolto



CREDIT: UNPLASH

re la ripresa della vita. Secondo Di Perri, un modo per evitare il tanto temuto lockdown c'è: «Se dovesse essere identificato un focolaio dentro una scuola, ad esempio, credo si possa procedere a chiudere per 10 giorni quella scuola e non le altre. A questo punto, sarà fondamentale intervenire concentrandosi sull'area geografica o l'esercizio che è stato compromesso. Lasciando aperto tutto il resto», spiega. «Se il modello è più debole, però, queste cose sfuggono. Un'organizzazione efficiente riconosce presto un focolaio nuovo e interviene in maniera aggressiva».

La catena di montaggio necessaria a costruire un sistema sanitario forte e in grado di affrontare il Covid19 è

chiara. Si basa su due principi: individuare e isolare, e trarre forza dalla capillarità che solo la medicina generale è in grado di avere sul territorio. È fondamentale non farsi trovare impreparati: «La sorpresa, la sottovalutazione e la non conoscenza della patologia possono giustificare una serie di errori commessi durante la fase uno», conclude Venesia, «ma oggi non sarebbe giustificato affrontare una seconda ondata come prima».

Dopo quattro mesi di lotta e convivenza contro il virus, ora ci prepariamo all'estate. Ci sposteremo meno e, forse, sceglieremo mete diverse per i viaggi, ma come affronteremo i prossimi mesi sarà fondamentale per il risultato finale di questa battaglia.

maggior dignità».

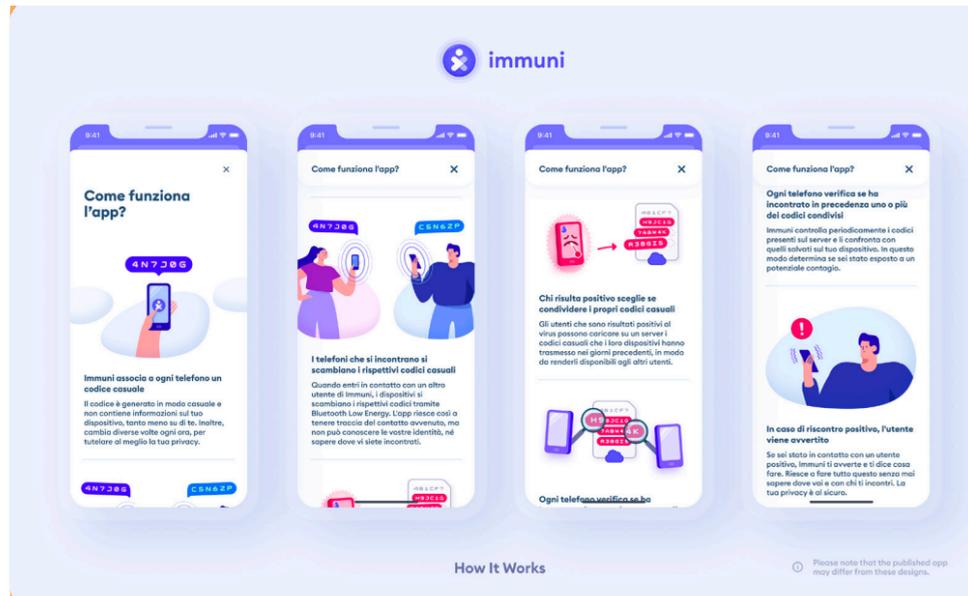
Tra le altre richieste, c'è anche quella di valorizzare maggiormente la medicina territoriale e di garantire ai futuri colleghi di medicina generale un percorso formativo di qualità con le medesime tutele di chi ha conseguito una formazione specialistica. La medicina territoriale, infatti, ha un ruolo fondamentale nella gestione della sanità pubblica e durante questi mesi di emergenza, è stato chiaro come non investire sulle sue potenzialità possa portare al collasso dell'intero sistema sanitario.

«Senza i medici rimangono solo i miracoli» recita uno degli slogan delle piazze dei cosiddetti camici grigi e, mai come ora, è evidente che quando si parla di sanità non ci si può affidare al caso, ma a mani sapienti. E non possiamo più permetterci di non coltivare quelle del futuro.



CREDIT: FEDERICO LAVAGNO

solo da alcuni consiglieri di minoranza, non dalla giunta in carica. Quindi abbiamo deciso di scendere in piazza non solo per uno stanziamento di borse in più ma anche per una revisione di tutto il sistema della formazione medica e per una



CREDIT: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

I TECNICI APPROVANO CON RISERVE

App Immuni promossa ma ora servono i test

di Luca Parena

Tra protezione dei dati personali e diritto alla salute, tra grandi aziende digitali private e gestione pubblica, l'app Immuni è al crocevia di alcune delle questioni più complesse del presente.

Dal 1° giugno è scaricabile sulla maggioranza degli smartphone e l'Italia ha cominciato a sperimentare uno strumento contro la pandemia di Covid-19 che ancora pochi Paesi possiedono in Europa. Nelle intenzioni dovrebbe dare un contributo al "tracciamento", che insieme a "test" e "trattamenti" compone la strategia delle "tre T" per contenere l'emergenza sanitaria. Il funzionamento di Immuni si basa sulla tecnologia Bluetooth Low Energy per misurare contatti ravvicinati e prolungati nel tempo tra dispositivi. Con il sistema decentralizzato adottato congiuntamente da Apple e Google, due smartphone si scambiano codici casuali che vengono registrati in locale. Qualora uno dei due cittadini ricevesse una diagnosi di positività al Covid-19, con l'aiuto di un operatore sanitario, può caricare sul server centrale, gestito dalla società informatica della pubblica amministrazione Sogei, delle chiavi crittografiche. L'applicazione le scarica alcune volte ogni giorno e le confronta con i codici casuali che ha salvato. In caso di corrispondenze per esposizioni a rischio, una notifica dovrebbe invitare a contattare il proprio medico e a isolarsi per interrompere la possibile catena di contagi.

La maggioranza dei tecnici giudica positivamente il prodotto realizzato dall'azienda di software Bending Spoons e concesso a titolo gratuito al Governo. Adozione volontaria, codice aperto e consultabile, nessun accesso a dati sull'identità e sugli spostamenti dei cittadini: tutte le principali preoccupazioni che

erano state espresse hanno trovato una risposta. Le polemiche e le divisioni intorno a questo strumento però non si placano: alcune giunte regionali, ad esempio, ne hanno messo in dubbio l'utilità rispetto al tracciamento dei contatti tradizionale, basato su chi il paziente ricorda di aver incontrato nei giorni precedenti alla diagnosi.

Secondo Ciro Cattuto, professore del dipartimento di Informatica dell'Università di Torino che da anni si occupa di misure digitali di contatto legate alla trasmissione di malattie infettive, «non c'è antagonismo con il "tracing" tradizionale, semmai può renderlo scalabile e più attento al rispetto della riservatezza». A tal proposito, il Garante per la protezione dei dati personali ha fatto alcune raccomandazioni: «La più importante riguarda la trasparenza sui criteri che permettono all'algoritmo di calcolare il rischio di esposizione e eventualmente di inviare

la notifica» spiega l'avvocato Enrico Ferraris. «In questi casi si può cadere nei processi decisionali automatizzati, quando il Gdpr, il Regolamento generale per la protezione dei dati, afferma il diritto di non essere sottoposti. Il medico non può sapere in che condizioni è avvenuta l'esposizione e di fatto deciderebbe se chiedere l'isolamento del paziente sulla base dell'algoritmo».

Acquisire tutto il contesto rilevante per definire la natura del contatto non è possibile e non è ciò che bisogna chiedere all'app. Secondo Stefano Zanero, docente di informatica del Politecnico di Milano, Immuni non è diversa dagli altri meccanismi di protezione, come distanziamento e mascherine: «Perché sia utile c'è un processo che deve funzionare, a cominciare dalla tempestività dei test. Gli aspetti tecnici dell'applicazione sembrano buoni, bisogna però organizzare tutta l'assistenza che sta intorno».

LE TAPPE DELLA SPERIMENTAZIONE

Da "Bending Spoons" agli smartphone

Il 23 marzo il ministero dell'Innovazione annuncia un bando per la selezione di strumenti digitali utili al tracciamento dei contatti. Ottenute le candidature, vengono istituiti gruppi di lavoro di 74 esperti per valutazioni e suggerimenti. Il 16 aprile, il commissario per l'emergenza Covid-19 Domenico Arcuri firma l'ordinanza che indica la scelta del Governo: l'applicazione da sviluppare è Immuni, dell'azienda milanese di software Bending Spoons. L'annuncio dà tempi molto ravvicinati per l'uscita, prospetta una concomitanza con l'inizio della "Fase 2" di maggio. Molti ostacoli da superare: garantire la protezione dei dati personali e rendere l'app interoperabile tra sistemi operativi. La svolta avviene con l'annuncio di una collaborazione Apple-Google, concorrenti nel settore degli smartphone con

i sistemi iOS e Android. L'adozione del protocollo decentralizzato Dp-3t da parte di Apple e Google spinge Bending Spoons a uscire dal consorzio europeo Pepp-Pt, che mirava a conciliare un sistema centralizzato con la tutela dei dati personali. Le scadenze indicate inizialmente dalle istituzioni danno l'impressione di continui ritardi, ma Apple e Google rilasciano le nuove versioni dei loro sistemi operativi intorno al 20 maggio: in meno di due settimane, il codice di Immuni viene pubblicato e messo a disposizione della comunità scientifica. In pochi giorni compare sugli App Store e su Google Play per cominciare la sperimentazione.

#

IN NUMERI

6

L'articolo del Dl 28/2020 che norma il tracciamento digitale

74

Gli esperti chiamati dal ministero per l'Innovazione



CITTÀ

Corsa contro il tempo per una mobilità sostenibile e sicura

L'assessora: «Il trasporto pubblico va riorganizzato»

#

di Nicola Teofilo

 IN NUMERI
2021

L'anno in cui entreranno in funzione i nuovi tram con pulizia e sanificazione

95

I chilometri di controviali ciclabili ancora da realizzare

4

I milioni che devono arrivare dal Governo per la città di Torino

Il dramma del Coronavirus ha costretto società civile, associazioni e istituzioni locali a riaprire il dibattito sulla mobilità torinese del futuro. Il traffico, le piste ciclabili, gli spazi per le auto e per i locali, la lotta all'inquinamento, i trasporti pubblici: sono tutti temi al centro della discussione politica cittadina.

«Domandiamoci: quale città vogliamo?». Diego Veza, dell'associazione Torino Bike Pride e membro della Consulta per la mobilità ciclistica e della moderazione del traffico, parte da questo interrogativo. L'assessora alla Mobilità Maria Lapietra risponde con una serie di progetti messi in cantiere e che, promette, vedranno la luce durante l'estate e il prossimo autunno.

L'assessora ha ufficialmente dichiarato guerra alle auto. I primi segni del cambiamento si stanno notando in centro. Diego Veza ha pubblicato le foto dell'esterno di un locale di Borgo San Paolo che ha potuto beneficiare del piano straordinario di occupazione del suolo pubblico approvato dall'amministrazione. «Fino a pochi giorni fa – osserva l'esponente di Bike Pride – questo era solo un parcheggio di macchine. Ora è un luogo accogliente, con del verde e nuovi posti a sedere, in grado di tessere nuove relazioni sociali e rilanciare il commercio di prossimità, migliorando la qualità delle vie della Circoscrizione 3».

«Ognuno deve lasciare un po' di spazio», è convinta l'assessora che ancora non riesce a quantificare il numero di posti auto che saranno eliminati in città. Lo sapremo quando probabilmente il gestore delle soste, la Gtt, presenterà il conto per chiedere all'ente comunale il rimborso del mancato pagamento.

Intanto è passato più di un anno dall'approvazione del progetto del servizio MaaS (Mobility as a Service - Mobilità come Servizio). Un centinaio di torinesi scelti con bando che ha tenuto conto del coefficiente Isee hanno sperimentato la mobilità MaaS, studiata per disincentivare l'utilizzo del mezzo privato. Hanno avuto a disposizione buoni di mobilità per spostarsi in centro con l'utilizzo di servizi di trasporto a basso impatto ambientale, sostenibili e in condivisione.

«Il progetto sarà ora esteso a tutti i cittadini che dimostreranno di avere rottamato l'auto o di non avere il mezzo privato in famiglia.



CREDIT: TRAMDITORINO.IT



CREDIT: COMUNE DI TORINO

PIÙ ALBERI PER PIÙ BAMBINI
 Il Parco Piemonte

Partirà da settembre e daremo soldi veri. Offriremo pacchetti variegati che potranno includere per esempio l'abbonamento annuale gratis a ToBike, voucher di Mimoto, corse di taxi, servizi di sharing, car poo-



CREDIT: DIEGO VEZZA

CAMBIAMENTI

Sopra posti auto eliminati per dare spazio ai tavolini. A sinistra i nuovi tram

ling, noleggio a breve termine».

Per il futuro dei trasporti pubblici, la titolare alla mobilità confessa di essere «molto preoccupata». «Perché – spiega – non è ancora chiaro come ripartiranno le scuole. I tagli pesanti ai mezzi pubblici hanno fatto sì che avessimo un trasporto pubblico inadeguato. E non possiamo pensare di ripartire a settembre con i bus e i tram affollati e l'incognita di un eventuale ritorno del Covid. Il trasporto pubblico dev'essere totalmente riorganizzato». Ma i nuovi tram, con all'interno procedimenti di pulizia e sanificazione all'ozono automatico, saran-

no in funzione solo dalla primavera del 2021.

La giunta Appendino scommette molto sui 95 chilometri di controviali ciclabili da realizzare, imponendo alle auto il limite di 20 chilometri orari. I lavori prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'allargamento dei marciapiedi. Tuttavia il totale dei fondi per coprire l'intero progetto non è ancora in cassa. «Questi soldi sono sicura che arriveranno dal governo – si dice fiduciosa l'assessora – sono più di 4 milioni solo per la città di Torino. Altri 4 per la città metropolitana».

TORINO RISCOPRE LE AREE VERDI

Natura e bambini, binomio vincente

di Valeria Tuberosi

IN SINTESI

Sensibilizzare i cittadini sul tema dell'ambiente

I genitori votano per individuare nuovi spazi "green"

Aperti in luglio cortili e giardini di 45 nidi

Un'onda verde sta invadendo le città, sta entrando nelle case e nella quotidianità delle persone. Tutto questo succedeva già prima dell'emergenza Covid-19, nelle manifestazioni dei giovani e negli slogan per una nuova attenzione all'ambiente, e accade ancora di più adesso. Il virus ha evidenziato l'importanza di una socialità all'aria aperta per tutti, e ancor più per i piccoli. Dopo due mesi e mezzo di quarantena, lunedì 18 maggio a Torino hanno riaperto aree verdi e spazi dedicati a giochi per bambini. Dalla prossima settimana, e per tutto luglio i cortili e i giardini di 45 nidi d'infanzia saranno aperti per i bambini da 0 a 3 anni che potranno accedervi in piccoli gruppi con la presenza di un adulto di riferimento. Da metà giugno, inoltre,

riprendono anche l'Estate Ragazzi e i centri estivi per bambini e ragazzi.

Ma il binomio bambini e natura esisteva già prima del Covid-19. Il Parco Piemonte di Mirafiori Sud è entrato a far parte del progetto pluriennale promosso da Mellin, in collaborazione con AzzeroCo2, "Più alberi per più bambini", che ha l'obiettivo di sostenere il benessere delle famiglie e la natalità riforestando e riqualificando aree verdi in tutta Italia. Verrà piantato un albero ogni 50 nuovi nati.

«Siamo orgogliosi della collaborazione con Mellin – dichiara Sandro Scollato, Amministratore Delegato di AzzeroCo2 – L'intervento di forestazione realizzato nel Comune di Torino contribuirà a migliorare la fruibilità del Parco Piemonte e offrirà ai residenti opportunità di svago, sensibilizzandoli sulla necessità di proteggere l'ambiente in cui vivono».

Le aree destinate alla creazione dei nuovi boschi nel 2020 sono state scelte attraverso un "digital contest" attivato da Mellin per far votare i genitori e definire insieme con loro i nuovi spazi verdi. Torino è la prima città italiana coinvolta nell'iniziativa. Seguiranno Reggio Emilia, poi il Parco nazionale dell'Alta Murgia. Il Coronavirus non ha fermato il progetto e nelle scorse settimane in Piemonte sono stati piantati 3mila alberi. L'obiettivo è arrivare a quota 9mila entro la fine del 2020.

«L'Italia è un Paese che sta invecchiando ed è fondamentale realizzare oggi azioni che attirino sul tema della natalità le giuste attenzioni – afferma Fabrizio Gavelli, Ceo Specialized Nutrition South Europe e Ad Mellin – Con questo progetto vogliamo creare un impegno per il futuro e piantare oggi la speranza di un Paese con più aree verdi e più bambini».

Il giornalismo dalla parte dei lettori

L'incontro con Margaret Sullivan: "Non è mai un mestiere semplice, per questo lo facciamo"

di Francesca Sorrentino

IN SINTESI

Sullivan è stata Public Editor del New York Times

«Gli attacchi ai media di Trump sono parte integrante del suo modo di fare politica»

«Il pubblico non si fida dei giornalisti»

Il giornalismo non è mai stato un mestiere semplice. Ma non è per questo che lo scegliamo». Margaret Sullivan, giornalista ed editorialista esperta di media del Washington Post, lo sa bene. In occasione dell'incontro conclusivo del nostro Master, in diretta streaming sulla pagina Facebook dell'Università degli Studi di Torino, la giornalista americana ha tracciato un quadro della situazione attuale della professione, con tutti i suoi pregi e difetti. Senza edulcorare la realtà e non risparmiando consigli e indicazioni agli studenti.

«Molto è cambiato negli ultimi anni. Dal 2004 ad oggi tantissimi giornali locali hanno chiuso, altri sono diventati l'ombra di quelli che erano in passato. C'è un problema di fiducia nei nostri confronti da parte del pubblico. La decadenza del giornalismo locale contribuisce all'idea che i giornalisti siano una élite che non ha nulla da condividere con le comunità di cui si occupa». La soluzione è creare una connessione con il pubblico, mostrare che il lavoro dei giornalisti è dalla parte dei lettori.

Il problema del rapporto tra media, democrazia e credibilità non è nuovo per Sullivan, che quando era Public Editor per il New York Times si occupava di garantire serietà e trasparenza ai lettori; spesso sacrificando la simpatia dei colleghi. A luglio uscirà il suo primo libro, "Ghosting the News: Local Journalism and the Crisis of American Democracy" sui rischi



CREDIT:UNITO

L'INCONTRO
L'evento con Margaret Sullivan è stato trasmesso online sulla pagina Facebook di Unito

che il declino dell'apparato informativo tradizionale e dei giornali, specialmente locali, rappresenta per la società. Sullivan si chiede che cosa succederà alle comunità se perdono i loro "cani da guardia" del potere. Complici i social media, che amplificano la disinformazione, il dibattito pubblico, a livello locale e non solo, ha subito un degrado. Un processo che, secondo la Sullivan, ha subito un peggioramento dopo l'elezione a presidente di Donald Trump: «Non credo ci sia molto che possiamo fare a proposito di Trump e dei suoi attacchi ai media. Lo fa da anni, è parte integrante del suo modo di fare politica e di attrarre chi vota per lui. I suoi elettori non si fidano dei giornalisti, e sono felici lui li attacchi».

«BISOGNA ESSERE IN GRADO DI CONFEZIONARE VIDEO E PODCAST DA UNIRE AI MEZZI TRADIZIONALI»
MARGARET SULLIVAN
EDITORIALISTA
DEL WASHINGTON POST

Il mondo cambia, il modello di business basato principalmente sugli introiti pubblicitari non è più adatto, ma ci sarà sempre bisogno di buon giornalismo. Affrontare le sfide di oggi è ancora possibile soprattutto perché il valore di un giornalista non dipende dal mezzo ma dalle proprie capacità. «Tutti i tipi di media hanno qualità positive, dalla carta stampata, alla radio alla televisione. Ma ciò che è fondamentale è essere bravi a servirci delle nostre abilità». La giornalista americana ha citato come esempio la sua esperienza («Ho sempre saputo che il mio modo migliore per esprimermi era attraverso la scrittura, e ho investito su quello»), ma aggiunge che soprattutto oggi è fondamentale avere più competenze ed essere in grado di unirle in modo trasversale. «Saper confezionare quello che si vuole dire con i nuovi strumenti e sulle nuove piattaforme digitali, per esempio in formati anche video o podcast, aiuta molto. Unire queste capacità al giornalismo tradizionale vi darà una marcia in più. Negli Stati Uniti c'è una serie di podcast chiamata In the Dark realizzata da podcaster che si sono trasferiti in Mississippi e hanno lavorato a un caso di un uomo accusato ingiustamente di omicidio. Grazie al successo del progetto di questi podcaster, è stato liberato. Un esempio del potenziale delle proprie abilità».

Margaret Sullivan ha concluso con un augurio: «Servono passione e impegno. Ma se nonostante tutte le difficoltà sceglierete di intraprendere il mestiere di giornalisti, non vi annoierete mai».

Proteste in Usa: anche le redazioni hanno un problema con l'uguaglianza

di E. S.

Le proteste anti razziste che stanno attraversando l'America dopo la morte, per mano della polizia, di George Floyd, hanno messo a dura prova anche il mondo del giornalismo. Si è tornati a parlare di discriminazioni e disuguaglianze nella società e delle difficoltà dei neri di affermarsi e accedere alle stesse possibilità dei bianchi.

REPORTER AGGREDITI

Da un parte diversi reporter, in tutti gli Stati Uniti, da Minneapolis a New York, sono stati spesso protagonisti di attacchi e aggressioni tanto da parte della polizia che degli stessi manifestanti. Dall'altra hanno suscitato scalpore le immagini in diretta dell'arresto

di una intera troupe della Cnn, due membri della quale erano neri, nonostante i giornalisti si fossero identificati come tali e stessero solo filmando le proteste in città. E non si è trattato di un episodio isolato. A Louisville un agente ha sparato dei "pepper-balls", proiettili che contengono sostanze chimiche irritanti, contro una reporter di una televisione locale. Stessa sorte per due fotogiornalisti di Las Vegas arrestati dalla polizia.

La situazione si è inasprita anche all'interno delle redazioni delle principali testate americane. Diversi giornalisti hanno fatto proprie le ultime parole pronunciate da Floyd: "I can't breathe", diventate uno slogan simbolo di liberazione da situazioni oppressive e soffocanti.

E' il caso dei reporter del New York Times che hanno attaccato

duramente, prima con una lettera e successivamente via Twitter, la scelta del giornale di pubblicare un articolo del senatore repubblicano Tom Cotton nella sezione dedicata agli opinionisti esterni alla redazione. Nel pezzo il politico si dichiarava favorevole all'intervento dell'esercito contro i manifestanti, un'opinione vista dai giornalisti del Times come un incitamento inopportuno alla violenza.

James Bennet, direttore della pagina degli editoriali, in un primo momento aveva difeso la pubblicazione dell'articolo, appellandosi alla necessità di dover fornire ai lettori anche opinioni contrarie, per poi ammettere di non aver letto il pezzo e aver affidato la revisione ad un altro caporedattore. Dopo giorni di polemiche Bennet ha dovuto rassegnare le proprie dimissioni.



CREDIT:CC

DIRITTI NEGATI
Migliaia di persone hanno manifestato

LA TENDENZA

Vacanze sì ma vicine a casa e senza stress

Si riscopre il turismo di prossimità

#

di Valeria Tuberosi

IN NUMERI

500

Mila euro per i rifugi montani

45

Strutture alberghiere di Cervinia

70%

Alberghi aperti anche d'estate

D'estate lavoriamo molto con il turismo sportivo e l'apertura degli impianti sciistici ci aiuterà per la ripartenza. Sarà una stagione diversa, ma io parto ottimista. Sono convinta che la gente abbia voglia di muoversi e godersi le vacanze». Palmira Neyroz è proprietaria dell' "Hotel Edelweiss" di Cervinia e presidente dell'associazione albergatori locali. Il 27 giugno la sua struttura ricomincerà ad accogliere turisti. Secondo lei è difficile ora fare delle previsioni, non si ha un boom di prenotazioni, ma quasi tutti riapriranno per la stagione estiva. A Cervinia le strutture alberghiere sono circa 45, e il 70% di queste di solito lavora anche a luglio e agosto. Ma per il momento l'estate è ancora un grande punto interrogativo. Nelle scorse settimane il turismo di prossimità, anche quello montano, è stato scelto da molti piemontesi che hanno approfittato del bel tempo per stare all'aria aperta, rispettando le norme di distanziamento sociale senza allontanarsi troppo da casa. Per alcune strutture, però,

i dubbi sono molti, se dovesse sopraggiungere una seconda ondata in autunno, il 95% degli alberghi della sola Cervinia perderebbe la stagione invernale. Ci sono poi le problematiche relative alla perdita di turisti stranieri durante l'estate e le restrizioni date dalle norme di sicurezza. Monica Meynet è proprietaria di "Mignon", un piccolo albergo a conduzione familiare di Cervinia. Venti camere che questo luglio non ospiteranno turisti perché la famiglia ha deciso di non aprire. «Le inquietudini sono diverse. Noi lavoriamo principalmente con il turismo straniero che ora è fermo, per lo più da Regno Unito e Scandinavia. Altro problema la sicurezza. Se un ospite risultasse positivo al Covid-19 dovremmo mettere in quarantena l'intero albergo?». Secondo la proprietaria ci sono ancora lacune organizzative, le linee guida di Federberghi non sarebbero sufficienti per ripartire in tranquillità.

In questa situazione di incertezza sembra però esserci un trend positivo per quanto riguarda le prenotazioni di case, appartamenti privati e residence con cucina. I visitatori preferiscono un ambiente



CREDIT: PIXABAY

TREKKING
Nella pandemia si stanno riscoprendo le montagne

più intimo che possa ricordare la sicurezza delle mura domestiche, e consenta anche maggiore indipendenza. Il turismo di prossimità in tempo di Covid-19 ha interessato anche uno studio dell'Università di Torino con il sostegno della Camera di Commercio di Torino, intitolato "Covidless Approach & Trust". Si tratta di uno strumento di analisi e sviluppo pensato per i comuni montani, nato già prima dello sviluppo della pandemia. Un team guidato dal professor Paolo Biancone del Dipartimento di management mira a sostenere l'economia turistica e culturale per il rilancio del territorio e degli enti locali. Il primo comune che ha aderito al progetto è Santa Maria Maggiore (Vco). «Questo modello – spiega il professor Biancone – parte da una valutazione iniziale di un luogo per migliorarne la fruibilità turistica, senza considerare la criticità del momento. Di primaria

importanza sono i bisogni dei consumatori. Per esempio, nell'ambito della ristorazione, se un'attività è stata chiusa causa Covid-19, la fruibilità non c'è stata. Per ottimizzare il servizio si potrebbe pensare all'asporto anche nelle zone montane. Rende sicuro il cliente ed è un'ottima soluzione anche per i ristoratori».

A sostegno del turismo montano è scesa in campo la Regione che la scorsa settimana ha emesso un bando di 500mila euro da indirizzare ai rifugi alpini ed escursionistici, come contributo per l'adeguamento alle norme anti Covid-19. La misura, voluta dall'assessore alla Montagna, Fabio Carosso, prevede che ogni rifugio possa ricevere un contributo massimo di 2mila euro per l'acquisto di materiali e attrezzature. In attesa di conoscere la nuova dimensione del turismo di prossimità, la montagna si prepara per l'estate che sarà.

Gli artisti hanno bisogno del contatto con il pubblico

di Nicola Teofilo

Lmondo della musica è uno dei settori più colpiti dalla crisi. Il lockdown è stato devastante per tutti i lavoratori, e non solo artisti, che oggi provano a ripartire a suon di hashtag sui social: #SenzaMusica e #IoLavoroConLaMusica.

Stefano Senardi, ex presidente Polygram Italia negli anni d'oro della discografia, oggi gestisce le strategie e i contratti per vari cantautori. Senardi punta il dito contro quella che considera una concorrenza sleale delle grandi piattaforme digitali come Spotify. «Per ripartire – aggiunge – bisogna che tutti gli operatori della musica, dall'artista all'elettricista, si siedano sullo stesso tavolo per riflettere sul futuro del comparto».

Alcune voci popolari non si sono spente in questi mesi. Altre hanno preferito il silenzio. Paola Turci, cantautrice, vinse il Sanremo del 1989 nella categoria nuove proposte con "Bambini". Nasceva una stella del cantautorato d'impegno femminile italiano. Sonorità raffinate e voce

graffiante; la sua musica è alla ricerca continua di un equilibrio tra qualità e popolarità. Ora ha scelto il silenzio: «La musica ha il compito di guardare non soltanto un momento, un periodo storico come questo, ma uno stato d'animo che può rimanere nel tempo».

Un progetto artistico deve lievitare come il pane buono e ha bisogno di tempo e di pause. Del resto anche il cinema neorealista ha raccontato il dramma della guerra, ma lo ha fatto qualche anno dopo, agli albori dell'entusiasmo del boom economico.

«In effetti – osserva la Turci – oggi non credo di avere la forza di raccontare qualcosa di così grande emotivamente, in modo così immediato. C'è chi ha fretta di uscire perché ha paura di essere dimenticato. Però noi facciamo un lavoro che non dovrebbe avere a che fare con l'urgenza di portare a casa il pane».

Dello stesso avviso è Tosca, reduce dall'impegno sanremese. Con "Ho amato tutto", l'interprete e attrice romana ha sfidato il conformismo musicale. Ma non dimentica le origi-



CREDIT:CC

CANTANTI Paola Turci, Tosca, Eugenio Finardi

ni, il successo con Ron al Festival del 1997, quando sbancò con l'immortale "Vorrei incontrarti fra cent'anni". Non si è lasciata fagocitare dalla popolarità, talvolta effimera, lavorando tanto in teatro. Prima del lockdown ha portato la grande musica in televisione a Viva RaiPlay di Fiorello.

Tosca non crede che le esibizioni artistiche da casa, a distanza dal pubblico, possano avere un futuro. «Io credo che l'artista abbia bisogno di

confrontarsi con il pubblico. Il contatto è fondamentale».

Eugenio Finardi, al contrario, ha trovato la forza di raccontare il momento. Il nuovo singolo "Milano Chiama" è già in rotazione radiofonica. «Il pezzo è nato la prima settimana di marzo. Qui a Milano si viveva in allerta. Ho costruito una chitarra per il torinese Giovanni Maggiore, in arte Giuvazza, e con un ragazzo di Pachino, Andrea Pintaldi, abbiamo

provato. È nato così l'inizio del pezzo che mi ha ricordato i The Clash. C'era quest'atmosfera di turbolenza, di fermento sociale, di incertezza. Mi è uscito spontaneo il ritornello "Milano chiama e Pachino risponde". Bergamo chiama e Torino risponde». Pachino e Torino, nella canzone definitiva, diventeranno Pechino e Tirana.

Qualche concerto dal vivo ripartirà in sicurezza ma gli spazi saranno molto limitati. E poi ci sono i festival estivi all'aperto come contenitori d'arte, musica e cultura. Il Festival Teatro & Letteratura 2020 diretto da Bruno Maria Ferraro e Ivana Ferri si svolgerà regolarmente dal prossimo 25 luglio al 15 agosto nei forti di Fenestrelle e Exilles. «Nei mesi precedenti al lockdown causato dalla Pandemia avevamo definito un programma che collegava il Forte di Exilles (sede delle ultime edizioni) e il Forte di Fenestrelle. Un ponte ideale che scavalcando i monti univa due Valli di straordinaria bellezza del nostro territorio. Come tutti – confida Ferraro – abbiamo dovuto sospendere, aspettare, riconsiderare, riprogettare tante volte sempre sperando che la situazione intorno a noi migliorasse. Oggi siamo qui per dire che ce l'abbiamo fatta».

Lorenzo Sonego: “Sogno le Finali Atp”

Il tennista torinese ha ripreso la preparazione: “Mi mancano competizione e adrenalina”

di Luca Parena

Lo non perdo mai. O vinco o imparo» diceva Nelson Mandela: vittoria e sconfitta scandiscono la vita degli atleti, ma Lorenzo Sonego, tennista torinese di 25 anni, ha la capacità di non fermarsi al risultato. Il suo percorso nel tennis non è iniziato con aspettative del massimo livello, l'unico pensiero era migliorare e così ha scalato la classifica mondiale Atp fino all'attuale 46° posto. Una posizione che non lo accontenta: il grande obiettivo è arrivare entro pochi anni tra i primi otto e poter giocare le Finali Atp, il torneo che la sua Torino ospiterà dal 2021 al 2025.

Un traguardo ambizioso, ci crede davvero?

«Sì, la notizia delle Atp a Torino mi ha fatto scattare qualcosa dentro. Giocare a casa un torneo così importante sarebbe speciale. È un sogno, lavoro per raggiungerlo».

Dopo i mesi di quarantena com'è stato riprendere la racchetta?

«Non ero mai stato senza per così tanto tempo, ma quando ci siamo fermati avevo problemi al polso sinistro. La pausa mi ha fatto bene».

Su quali obiettivi sta concentrando le sue energie ora?

«Questo periodo mi serve tanto per lavorare fisicamente. Devo cercare di mettere su muscoli, la preparazione invernale non mi è bastata. Perdendo l'abitudine alla partita sarà difficile riprendere i tornei. Nei prossimi giorni sarò agli Italiani Assoluti di Todi e al Tennis Club Perugia».

Che cosa le manca di più di una partita ufficiale?

«La competizione e l'adrenalina. Mi diverto soprattutto quando il pubblico si scalda e fa tifo. Giocare con tanta gente in tribuna mi ha sempre caricato, ora che non ci sarà o ce ne sarà molta meno dovrò prendere le energie dalle persone che mi seguono sempre».

Djokovic e Nadal hanno espresso perplessità sui protocolli per la ripresa dei grandi tornei, che cosa ne pensa?

«Credo che tutti vogliano riiniziare, nel tennis non c'è contatto fisico e questo crea molti meno problemi rispetto ad altri sport. Gli aspetti più complicati riguardano gli spostamenti internazionali e l'organizzazione dei tornei. Ma io penso che ad agosto si possa riprendere con Washington, Miami e poi gli Us Open».

Facciamo un passo indietro al 2019. Quali sono stati i momenti che hanno dimostrato che era pronto per essere tra i primi 50 al mondo?

«Il Masters 1000 di Monte Carlo è stato importante, la vittoria contro Khachanov mi ha dato grande fiducia. Prima ancora però ero arrivato ai quarti a Marrakech, mi sentivo già in forma. Poi ho conquistato la



CREDIT: MIZUNO

LORENZO SONEGO
In alto e a destra due immagini del tennista in allenamento

prima vittoria in un torneo Atp ad Antalya, in Turchia: sull'erba non ho giocato molto finora, ma è stata una settimana particolare. In quei giorni ho trovato grande sicurezza».

A quella vittoria è seguita una serie di sconfitte: ha dovuto migliorare alcuni fondamentali?

«Dalle sconfitte imparo più che da qualunque altra cosa. Non mi sono mai preoccupato, ho affrontato molti avversari tra i top50 e a questo livello ci può stare anche una serie di sconfitte. A livello tecnico stiamo lavorando su servizio e risposta: sul primo devo essere molto più conti-

nuo, il secondo è forse l'aspetto che devo migliorare maggiormente».

Il suo allenatore Gipo Arbino ha detto che all'inizio solo lui e pochi altri hanno avuto fiducia nelle sue possibilità di fare strada nel tennis. E Lorenzo quando ha iniziato a pensarci?

«I risultati nei primi tornei Futures e il primo Challenger a Biella sono stati una svolta. Da lì la Federazione ha cominciato a sostenermi e ho potuto continuare a crescere. Non ho mai avuto pensieri, né pressioni. Non ero forte, ma ho sempre pensato a giocare e divertirmi».

CARRIERA

Dai Regionali fino ai tornei del Grande Slam: oggi è 46° al mondo

Lorenzo Sonego non è un predestinato del tennis. Da piccolo gioca a calcio e promette bene nelle squadre giovanili del Torino, si diverte con il basket. Con la racchetta decide di impegnarsi a 13 anni. Coach Gian Piero "Gipo" Arbino ne cura la crescita senza esporlo alle competizioni con i pari età nel circuito juniores. Partendo dai tornei Regionali e Nazionali, arriva intorno ai 19 anni ai primi Futures e Challenger, le categorie inferiori del tennis professionistico. Ottiene il sostegno del progetto Over 18 del Centro federale di Tirrenia, in provincia di Pisa. Nel maggio 2016 grazie a una "wild card", un invito speciale, gioca il suo primo incontro nella categoria più alta del tennis mondiale, l'Atp, agli Internazionali di Roma. Il suo nome diventa popolare dal gennaio 2018: si qualifica nel tabellone principale degli Australian Open, il primo dei quattro tornei del Grande



CREDIT: LORENZO SONEGO

Slam, e batte il n. 43 del mondo Robin Haase. La sua crescita prosegue graduale fino alla primavera del 2019, quando a Montecarlo supera il russo Karen Khachanov, un top20, per poi arrivare ai quarti di finale. Al Roland Garros di Parigi affronta al primo turno il campione Roger Federer e poco più di un mese dopo vince il torneo di Antalya, in Turchia. Grazie al primo successo in Atp, raggiunge la sua posizione più alta nella classifica mondiale, il 46° posto che occupa anche oggi. Servizio e dritto sono i colpi migliori del suo repertorio, basato sulla regolarità da fondocampo. Sul rovescio ha i margini di crescita più ampi. Dopo anni trascorsi al Green Park di Rivoli, da maggio è tornato ad allenarsi al Circolo della Stampa Sporting di Torino. Lì aveva tirato i primi colpi, senza immaginare che sarebbe arrivato a giocare a tennis in tutto il mondo.

L. P.

CIRCOLI

Estate sulla terra rossa Tra guanti, palline e saluti con le racchette

di L. P.

Dici estate e pensi al Torneo di Wimbledon, ai grandi eventi calcistici, alle Olimpiadi. In questo 2020 però non vedremo niente di tutto questo. L'emergenza sanitaria del Covid-19 ha sconvolto ogni programma e anche per fare sport in prima persona bisognerà prestare attenzione alle norme sul distanziamento fisico. Tra le poche attività che si possono svolgere con un po' più di serenità ci sono impugnare una racchetta, sfilare dalla tasca una pallina e giocare a tennis.

Circoli e istruttori in pochi giorni hanno ripreso a lavorare a pieno regime, dopo la riapertura degli impianti sportivi del 25 maggio scorso.

Il Circolo della Stampa Sporting di Torino ha ripreso parzialmente con tre settimane di anticipo per consentire gli allenamenti di atleti d'interesse nazionale come Lorenzo Sonego. La disponibilità di spazi e locali è un vantaggio non da poco, riconosce il direttore Ernesto Chioatero: «Abbiamo separato gli ingressi per le diverse tipologie di utenti. I nostri quattro spogliatoi possono ospitare molte meno persone per volta di prima, ma rispetto ai circoli più piccoli siamo fortunati».

Sui campi le palline vengono contrassegnate, in modo che ogni giocatore prenda in mano solo le proprie. La Federazione Italiana Tennis ha pubblicato alcuni consigli da seguire per giocare con margini



CREDIT: UFFICIO STAMPA CUS

di sicurezza ulteriori: igienizzare i materiali di gioco, usare racchetta e piede per raccogliere le palline, indossare un guanto sulla mano non dominante, salutare gli avversari solo usando la racchetta. Abitudini che vanno acquisite, ma i maestri di tennis vedono entusiasmo e voglia di tornare a giocare: «Ogni settimana lavoravo con più di 60 allievi tra lezioni individuali e corsi. Adesso sono aumentati» racconta Andrea Saggion, maestro nazionale Fit del Cus Torino.

Al Circolo Tennis Dlf, molti studenti fuorisede sono rientrati a casa

e i lavoratori in cassa integrazione non frequentano i campi in questo periodo. Ma la maggior parte dei tesserati è tornata a dedicarsi al tennis o al paddle, disciplina simile con il campo circondato da pareti e griglie. «Su oltre duecento iscritti sono stati due i corsisti che mi hanno detto di non sentirsi tranquilli e che preferiscono rivedersi più avanti» dice Claudio Casarin, istruttore del circolo. I corsi estivi andranno avanti fino alla prima settimana d'agosto: con le ferie di giugno e luglio saltate, il tennis può diventare un'innata via di fuga.

BIENNIO 2018-2020: GLI ALLIEVI SALUTANO LE PAROLE DEL MASTER

a cura della Redazione

TORMENTONE DI ANNA MASERA

Show, don't tell

Quello del giornalista si sa è un mestiere difficile. Quando si scrive un pezzo il lettore va catturato fin dalle prime battute altrimenti si annoia e passa alla concorrenza. Il giornalismo anglosassone, di cui noi ci fidiamo, viene in



aiuto dei giovani reporter con la sua regola d'oro: show don't tell. Mostra, non dire perché un buon giornalista deve far parlare il mondo che lo circonda, al lettore poi l'ardua sentenza.

Francesca Sorrentino e Riccardo Liguori

TORMENTONE DI ALESSANDRO CAPPAL

Non mischiate mele e pere

Cimentarsi con "data journalism" o "fact checking" comporta di seguire alcune regole basilari. Un errore iniziale nell'organizzazione dei dati o nel distinguere tra due affermazioni può compromettere ore di lavoro



su Excel o sulla verifica di un fatto. Il modo migliore per ricordarselo? «Non mischiare le mele con le pere», espressione semplice ed efficace amata da Alessandro Cappai, il nostro tutor di giornalismo digitale. Speriamo che averla impressa nelle nostre menti dia i suoi frutti.

Luca Parena e Vincenzo Nasto

TORMENTONE DI ANNA MASERA

Hashtag!

Un giornalista senza Twitter è come un re senza cavallo. Un tweet senza hashtag è come una birra analcolica. Il cancelletto "accende" le parole chiave e le carica di magia: una volta attive diventano chiavi di ricerca per scoprire che cosa viene detto su un certo argomento. Come un'agenzia di stampa, ma più veloce: notizie e aggiornamenti, commenti e

reazioni. Tutto in diretta. È cliccando su un hashtag che si possono filtrare gli argomenti e monitorare le tendenze, i cosiddetti trending topic: le notizie del giorno, gli eventi, i personaggi, le onnipresenti giornate mondiali, i programmi TV. Pane per i nostri denti. Anzi, birra. Fresca. Alcolica.

TORMENTONE DI PAOLO PIACENZA

Ritmo! Dizione!

Scrivere per la radio è tutta un'altra cosa. Non basta che scorra bene nella tua testa, deve anche suonare chiaramente nelle orecchie di chi ascolta. Lo speaker ha un'enorme responsabilità: l'ascoltatore deve riuscire a



capire senza leggere. Le parole devono essere poche, pesate, essenziali. Per non parlare dei tempi: sono così stretti da costringerti a tagliare continuamente, ma non devi correre quando parli o nessuno ti capirà. Un lavoro duro, faticoso, da perfezionisti. Forse è per questo che è stato amore a prima vista.

Chiara Manetti e Martina Stefanoni

TORMENTONE DI NICOLA ASSETTA

Fade out audio

"Melius abundare quam deficere": è meglio inserire un fade out audio in più che in meno nei servizi del telegiornale, questo l'abbiamo capito. Quante volte il tutor di giornalismo televisivo ci ha ripetuto questa parola. Eppure



noi eravamo certi di avere inserito questa particolare tecnica di montaggio che consente una dissolvenza audio più morbida. Abbiamo quindi imparato che il fade out audio è quanto di più importante, ma anche di impercettibile ci possa essere. E siamo sicuri di non dimenticarlo mai.

Valeria Tuberosi e Nadia Boffa

TORMENTONE DI LUCA INDEMINI

Pezzo passato!

Più dei «Molto bene» sono utili i «Riscrivilo da capo». Per due anni quotidianamente i tutor hanno corretto i nostri errori e ci hanno dato consigli su come migliorarci. Pronti ad ogni ora del giorno, anche a causa dei nostri ritardi cronici,



a rivedere un nostro pezzo e darci dritte sempre nuove. Abbiamo imparato che quattro occhi sono sempre meglio di due. Ma quando arrivano finalmente le parole «Pezzo passato», capisci che il tuo lavoro è finito. Fino alla prossima volta.

Jacopo Tomatis e Roberta Lancellotti

TORMENTONE DI ALESSANDRA COMAZZI

Sorvegliate la prosa!

Il primo maggio 2019 eravamo in piazza Vittorio. Quel giorno siamo 'caduti' sotto i colpi delle manganelle. Ci siamo rialzati con il sorriso, consapevoli che questo è il lavoro più bello del mondo. Siamo testimoni



del tempo. Responsabili nei confronti di chi ci legge, ci guarda e ci ascolta. Ma la forma è importante. L'abito della scrittura dev'essere bello e pulito. Per questo ci ha pensato la nostra zia Commi, ammorbando con il suo tormentone: «Mi raccomandando, sorvegliate la prosa!».

Riccardo Pieroni e Nicola Teofilo

LA DIRETTRICE

Non è una missione impossibile

di Anna Masera

Bravi tutti. Scegliere di intraprendere la professione giornalistica in questo biennio è stato - in un certo senso - un atto di eroismo. Fin dall'inizio: perché questa professione sta attraversando una crisi strutturale e iscriversi senza vedere una luce in fondo al tunnel ha richiesto coraggio. Ma anche per come il biennio si sta concludendo: la pandemia da coronavirus ha sconvolto la vita di tutti e ha rischiato di travolgerci. Riuscire a completare i corsi da remoto mantenendo il ritmo della produzione di Futura News nei tre mesi e mezzo di quarantena che ci hanno impedito di vederci se non attraverso uno schermo in videoconferenza è stata un'impresa non scontata, a tratti spaesante e perfino un po' angosciante. Ce la ricorderemo per sempre, studenti e docenti. Ma non è stata una missione impossibile.

Vorrei salutarvi con le mie solite raccomandazioni per essere bravi giornalisti dovunque riusciate a lavorare. Tenete alta l'asticella: siate idealisti e coraggiosi. Ma fatelo con intelligenza, non abbandonate gli strumenti che avete imparato a utilizzare qui, e poiché non si smette mai di imparare cercate dei modelli per continuare a farlo da quelli bravi. Ricordatevi che il vostro obiettivo è rispettare i lettori o l'audience che servite. Cercate di esprimervi in maniera chiara per essere capiti da tutti, a costo di riscrivere mille volte. Fate la scaletta per organizzare il discorso, rileggete ad alta voce per eliminare le ripetizioni. Introiattate la regola "show, don't tell": mostrate, non dite. Separate i fatti dalle opinioni. Siate osservatori e ascoltatori attenti, fate parlare le fonti con virgolettati ficcanti in alto, non annoiate: ricordatevi che le storie hanno un attacco uno svolgimento e una chiusa. Nelle interviste, fate domande brevi. Non fatevi trovare impreparati. Ma se sbagliate, correggete con trasparenza e chiedete scusa senza giri di parole. Non copiate, ma citate (e linkate). Ricordatevi che la vostra reputazione è il vostro patrimonio, siate etici e responsabili. E non smettete mai di studiare.



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttrice Responsabile: Anna Masera
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Nadia Boffa, Federico Casanova, Roberta Lancellotti, Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Vincenzo Nasto, Luca Parena, Riccardo Pieroni, Adriana Riccomagno, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo, Jacopo Tomatis, Valeria Tuberosi.

Ufficio centrale: Nicola Assetta, Alessandro Cappai, Alessandra Comazzi, Luca Indemini, Paolo Piacenza
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it